

INFLUENZA SUINA

L'apocalisse può attendere

L'attenzione è altissima. Ogni giorno si fa la conta dei nuovi casi e delle vittime. L'influenza suina, causata dal virus H1N1, ha - nel momento in cui scriviamo - colpito 1.419 persone e le vittime sono 30 (quasi tutte in Messico). Cinque ammalati in Italia, nessun decesso.

La mortalità, dunque, è per il momento del 2,1 per cento. Nulla di paragonabile all'aviaria di qualche anno fa (che con la suina ha in comune il fatto di essere interspecie), che causò 200 decessi su 300 infettati (mortalità del 66 per cento). La pericolosità della 'suinflu' è data dall'essere facilmente trasmissibile da uomo a uomo.

Perché, dati numeri così piccoli, l'attenzione dell'Oms è così alta? "Intendiamoci - dice il professor Pierluigi Viale, direttore della Clinica di malattie infettive dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udi-

ne -, non sembra esserci il pericolo di una strage, come quella della spagnola agli inizi del '900 (600 mila morti nel Belpaese, ndr). Allora, l'alta mortalità fu determinata dai precari stile di vita e alimentare della popolazione ita-



liana, appena uscita dalla guerra. Inoltre, consideriamo il fatto che l'inizio dell'epidemia è dovuto allo stretto contatto tra uomo e animale. Insomma, i primi ad ammalarsi sono stati cittadini che avevano il maiale 'in casa'. Questo la dice lunga sulle condizioni delle persone colpite in Messico, condizioni che non si ripresentano nel nostro Paese".

Ciò che preoccupa gli esperti è, invece, la possibile aggressività del virus. "Se la comune influenza può colpire il 10 per cento della popolazione - continua Viale - una pandemia (influenza di dimensioni planetarie, ndr) potrebbe colpire 3 persone su 10. Il rischio è, dunque, nel numero dei casi, più che nella mortalità, numero che potrebbe causare la paralisi di tante attività sociali".